

Omelia Messa del Crisma (Cattedrale 29 marzo 2018)

“Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire.”

Sono le parole del testamento spirituale di **Shahbaz Bhatti**, ministro cristiano per le minoranze del Pakistan, assassinato il 2 marzo 2011 a Islamabad da estremisti religiosi.

Trovo in queste parole, inverte dal sacrificio della vita, uno splendido commento alla pagina evangelica che abbiamo letto, e un bellissimo programma di vita presbiterale ed episcopale.

Nella sinagoga di Nazareth tutti sentono parole amate e pregate, parole piene di nostalgia, parlano di gioia, giustizia, libertà, luce per chi ha il cuore spezzato ed è prigioniero. Gesù non spiega il testo del profeta Isaia che ha letto, non parla degli obblighi che ne derivano per gli uditori, ma attira l'attenzione sulla sua persona. Subito, da lettore si fa interprete e proclama l'omelia forse più breve di tutti i tempi: Gesù si presenta come l'uomo sognato da Isaia, come colui che porta a compimento quelle promesse. **“Oggi si è compiuta questa Scrittura, che voi avete ascoltato”**.

Luca inserisce nella narrazione un'annotazione molto importante: “Gesù venne a Nazareth, dove era cresciuto” (Lc 4,16). **L'umanità di Gesù è stata plasmata nel quotidiano di Nazareth**. Nello sconosciuto villaggio della Galilea, che Natanaele liquida con una battuta (“Da Nazareth, può mai venire qualcosa di buono”), Gesù ha provato la fame e la sete e le ha vissute come segno che **nascere è entrare nel mondo dei bisogni, che la vita è un dono da ricevere giorno per giorno da Dio e dagli uomini**. A Nazareth Gesù ha imparato che la vita è fatta di molti dettagli che alla fine fanno sostanza. **Il quotidiano richiede costanza, onestà, pazienza, perseveranza** da declinare in gesti semplici fatti di **dialogo, attenzione, carità**. A Nazareth Gesù ha imparato a vedere la presenza di Dio Padre, i segni del suo Regno negli eventi e nelle cose del mondo, nei fiori del campo, nei rami del fico, nelle fatiche degli uomini nei campi, nella vigna, tra le pecore o nel lavoro svolto dalle donne in casa. A Nazareth **ha imparato a riconoscere la nobiltà della materia creata dal Padre suo**, a compiere con intelligenza il mandato di soggiogare la terra. Ha imparato il peso del lavoro e nello stesso tempo il molteplice arricchimento che da esso può derivare. Nessun uomo è mai cresciuto in grazia come Gesù perché nessuno ha mai guardato la creazione e gli uomini come Gesù, amandoli, cioè apprezzandoli per il loro valore.

Si può dire che da Maria e da Giuseppe a Nazareth Gesù ha imparato quella maturità umana che anche Paolo, ormai anziano, domanda - nelle lettere pastorali - per i vescovi, i presbiteri e i diaconi, cioè per chi esercita un ministero nella casa di Dio che è la Chiesa (1Tm 3, 1-7. 8-13; Tt 1,7-9). A loro, Paolo chiede l'esercizio delle virtù umane in tre ambiti: l'ambito dell'**onestà personale** (che siano irreprensibili e sobri), l'ambito

delle **relazioni sociali** (che siano ospitali, non violenti, non litigiosi, non avari, equilibrati, sinceri nel parlare), l'ambito delle **responsabilità pubbliche**, richiesto a chi è incaricato di presiedere una comunità (che abbiano la capacità di controllarsi, di insegnare, di esortare, cioè di sostenere, di incoraggiare gli anziani, i più giovani, di avere buona reputazione presso i non credenti, di non avere fretta, evitando di infatuarsi dei buoni risultati). Qualcuno potrebbe obiettare che sono virtù semplicemente umane, mancano quelle spirituali. Ma per ogni cristiano lo spirituale è semplicemente la pienezza dell'umano. **Non si dà spiritualità lontano dall'umanità.** Gesù di Nazareth è il "Verbo fatto carne", non lo può incontrare chi si sottrae alla fatica e alla bellezza di riconoscersi pienamente, semplicemente, umani. **La spiritualità non può gareggiare contro l'umano, quasi fossero due avversari.** Vinceremo la nostra buona battaglia, portando al traguardo tutto di noi: carne e spirito, emozioni e razionalità, parola e azione. Questa è la chiamata, la grande sfida che ci sta davanti come uomini e come cristiani e a maggior ragione come preti, diaconi e vescovi: **regalare frammenti di umanità autentica a quest'ora della storia segnata spesso dalla barbarie e dalla disumanità.**

Lo Spirito del Signore è in mezzo a noi. Il Padre regala lo Spirito "senza misura" a tutti coloro che lo chiedono. Non attardiamoci nelle nebbie delle nostre lamentele. Diventino nostre, ancora, le parole di Shahbaz Bhatti: *"Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire."*

Dio ci conceda di veder fiorire il deserto.